



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

UN NUOVO PROGETTO DI CRESCITA PER RIMETTERE IN MOTO IL PAESE

Primo: investire sul capitale umano e rilanciare l'occupazione

Una politica economica che unisca e non divida cominciando dal rafforzamento dei fattori produttivi con particolare riguardo ai problemi delle piccole imprese... ma è necessaria anche una politica del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità, superando la precarietà

Lincapacità di adattamento dell'economia italiana ai mutati assetti internazionali è alla base del declino economico del nostro paese. Il governo delle destre ha accompagnato il declino, senza contrastarlo: negli ultimi cinque anni tutti gli indicatori di declino sono peggiorati. La manifestazione più evidente del declino risiede nell'abbassamento del tasso di crescita della produttività che negli ultimi anni in Italia - unico paese europeo - ha addirittura assunto valori negativi. Dopo vent'anni di crescita trainata dalla grande impresa pubblica e privata e altri vent'anni di crescita trainata dai distretti, oggi il Paese entra nella terza globalizzazione senza quei vecchi modelli e senza un nuovo modello di crescita vincente.

Le cause del declino che investe il sistema paese sono molteplici: - la specializzazione dell'Italia in settori esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e la sua de-specializzazione in settori ad alta tecnolo-

gia; - la piccolissima dimensione aziendale e la definitiva scomparsa di grandi imprese, l'elevato peso dei settori protetti in cui si lucrano rendite elevate e il conseguente abbassamento della propensione a competere; - l'arretratezza, la protezione e l'alto costo dei servizi acquistati dalle imprese (energia, trasporti, servizi bancari e assicurativi) e dai lavoratori (distribuzione commerciale) che tengono alto il costo del lavoro e basso il salario reale; - una domanda/offerta di conoscenza tecnologica inadeguata a un maggior sviluppo delle alte tecnologie; un'offerta di formazione inappropriata e una scarsa attenzione ai "giacimenti nascosti" (giovani e donne) dell'offerta di lavoro; - alti costi e bassa qualità delle infrastrutture (logistica, acqua, ambiente); - un sistema legale e amministrativo costoso e confuso, anche per eccessi di decentramento regionale; - un'inefficienza delle competenze degli organi di governo dell'economia;

- un sistema fiscale che penalizza il reddito di impresa rispetto alla rendita finanziaria.

A fronte di questo quadro, crediamo che la trasformazione del mercato nazionale richieda forti politiche pubbliche, in termini di una rete efficiente di ammortizzatori sociali, della creazione di economie esterne e di un nuovo stimolo all'innovazione, soprattutto di prodotto. In particolare, crediamo che il nuovo indirizzo di politica industriale debba articolarsi su più piani.

In primo luogo serve una "politica orizzontale" che passi per:

- il rafforzamento dei fattori produttivi, con particolare riguardo ai problemi delle piccole imprese; è necessaria una politica del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità, superando quindi la precarietà;
- la creazione di economie esterne, soprattutto attraverso l'investimento sul capitale umano;
- l'efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia civile.

In secondo luogo dovremo attuare una politica industriale capace di dare orientamenti consapevoli e coerenti rispetto agli obiettivi del pa-

ese e regole più certe ed efficaci, attraverso:

- un sistema di incentivi mirato, oltre che a favorire lo sviluppo occupazionale nel suo complesso, allo sviluppo di attività di ricerca, al rafforzamento patrimoniale e dimensionale di impresa, all'incoraggiamento dei progetti di riconversione e all'innovazione di prodotto nei settori individuati come strategici, con particolare riferimento al settore manifatturiero;
- una riqualificazione della domanda pubblica, attraverso l'investimento in alcuni progetti nazionali prioritari.

In particolare, crediamo che si debba chiaramente indicare dove si indirizza la domanda pubblica, ritrovando la capacità di parlare alle imprese, di prospettare loro l'apertura o lo sviluppo di mercati, offrendo le informazioni necessarie perché intraprendano adeguati investimenti: ad esempio, nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) in connessione con una politica di informatizzazione della PA; in pannelli solari, nei motori a metano, nella progettazione dei motori a idrogeno nel quadro di una politica di risparmio energetico, ecc;

- il sostegno ai settori emergenti (biotecnologie, nanotecnologie, ecc), favorendo la crescita di nuove imprese ad alta tecnologia e rafforzando le imprese esistenti (aerospazio), anche attraverso interventi di sostegno fiscale all'innovazione e al «venture capital».

**Tante le priorità:
la ricerca e la tecnologia
l'incoraggiamento
dei progetti di riconversione
l'innovazione dei prodotti**



Foto Ansa

cercato di ingannare una parte del sindacato con il Patto per l'Italia, rimasto lettera morta, e creato progressivamente un solco sempre più ampio anche con le diverse categorie di imprenditori quando si sono accorte che le promesse restavano appese per aria come slogan e non si concretizzavano mai in vere azioni.

Non si può certo dire che Forza Italia, la Lega e la destra velocemente ripulita nelle acque di Fiumi abbiano sbagliato politica: no, questa era la loro politica, la loro autentica natura era quella che hanno dimostrato in questi anni. Han-

no perseguito con coerenza una politica finalizzata, in nome di una non ben chiara modernità, a colpire il mondo del lavoro dipendente in particolare nei diritti e nel reddito, a cercare di dividere le confederazioni sindacali, a rompere i vincoli di solidarietà tra generazioni, a privare il mondo della produzione di un chiaro quadro normativo e di sostegno agli investimenti in particolare al Sud.

A pochi giorni dal voto resta solo la speranza che gli italiani abbiano capito l'errore fatto cinque anni fa scegliendo Berlusconi e la sua compagnia per la guida del Paese.

RIDISEGNARE IL MODELLO SOCIALE DEL PAESE

Sviluppo e welfare devono correre insieme E poi: la sostenibilità ambientale come priorità

LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE permette di valorizzare tutte le risorse personali del nostro paese, a cominciare da quelle preziose dei giovani e delle donne, molte delle quali restano inutilizzate.

Per noi sviluppo e welfare sono strettamente legati: la crescita è necessaria per creare occupazione e risorse da distribuire, ma per altro verso uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo più attento alla solidarietà e ai bisogni delle persone. Se vogliamo che concorrenza e sviluppo servano veramente al benessere dei cittadini e non portino a disuguaglianze e tensioni sociali, dobbiamo accompagnarli con politiche sociali e del welfare che perseguano la piena e buona occupazione, che garantiscano tutele e diritti essenziali a tutti i cittadini, nelle diverse fasi della vita, che contrastino l'esclusione sociale e le povertà, vecchie e nuove, che promuovano le capacità delle persone e dei gruppi sociali.

La qualità sociale è insieme carattere fondamentale e obiettivo irrinunciabile della nuova economia. La piena e buona occupazione permette di valorizzare tutte le risorse personali del nostro paese, a cominciare da quelle preziose dei giovani e delle donne, molte delle quali restano inutilizzate. Per noi sviluppo e welfare sono strettamente legati: la crescita è necessaria per creare occupazione e risorse da distribuire, ma per altro verso uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo più attento alla solidarietà e ai bisogni delle persone. Se vogliamo che concorrenza e sviluppo servano veramente al benessere dei cittadini e non portino a disuguaglianze e tensioni sociali, dobbiamo accompagnarli con politiche sociali e del welfare che perseguano la piena e buona occupazione, che garantiscano tutele e diritti essenziali a tutti i cittadini, nelle diverse fasi della vita, che contrastino l'esclusione sociale e le povertà, vecchie e nuove, che promuovano le capacità delle persone e dei gruppi sociali. La qualità sociale è insieme carattere fondamentale e obiettivo irrinunciabile della nuova economia.

Le politiche finanziarie e fiscali devono essere coerenti con gli obiettivi generali di crescita e di

risanamento dell'azione di governo. Noi crediamo che il rilancio della sviluppo e il risanamento finanziario debbano marciare insieme.

Non c'è sviluppo sostenibile né società giusta senza rigore nei vari campi della vita sociale ed economica: rigore finanziario per riequilibrare i conti, disastri dal governo di centro destra, per ristabilire la fiducia sia dei mercati sia dei consumatori, per ridurre il peso degli interessi passivi e liberare risorse per gli investimenti (non tagli ma riqualificazione della spesa, cioè più agli investimenti, meno alla spesa corrente); rigore fiscale e lotta all'evasione fiscale e contributiva per garantire le risorse necessarie alla crescita e al welfare con il contributo di tutti.

Le politiche finanziarie e fiscali devono quindi puntare a correggere gli squilibri sociali e territoriali, a combattere l'impoverimento prodotto dalle dinamiche del mercato e dal centro destra; a contrastare l'evasione fiscale e contributiva, incoraggiando dal centro destra, riequilibrare il prelievo fiscale a favore dei redditi bassi, dei nuclei familiari, del lavoro e delle imprese innovative, abolendo gli ingiustificati vantaggi fiscali per le rendite; a programmare e riqualificare la spesa pubblica, a stimolare gli investimenti nei settori strategici per la crescita e nel Mezzogiorno.

Infine, concordiamo sulla necessità di ampliare il sistema degli indicatori economici in modo da tenere conto anche di parametri fondamentali per misurare la qualità della vita e dell'ambiente, attraverso l'adozione dell'Indice di Sviluppo Umano (HDI nell'acronimo inglese), che alla misurazione della crescita economica (attraverso il Pil) affianca la valutazione del livello delle prestazioni sanitarie (attraverso la speranza di vita alla nascita) e del livello d'istruzione (in termini di alfabetizzazione degli adulti e numero effettivo di anni di studio), nonché di un indicatore che misuri la sostenibilità ambientale.

**Rigore finanziario
per riequilibrare i conti
e per ristabilire la fiducia
sia dei mercati
sia dei consumatori**

In alto, un programmatore al lavoro. Qui a fianco, una lavoratrice di un'industria alimentare

COSTO DEL LAVORO

Tutta la verità sul «cuneo fiscale»

RIDURRE DI 5 PUNTI il cuneo fiscale. Significa ridurre gli oneri delle imprese sul costo del lavoro. Serve a favorire la competitività del sistema italiano, e a garantire comunque la tenuta del reddito del lavoratore. È uno dei punti più qualificanti del programma economico dell'Unione, e corrisponde in parte alle richieste di Confindustria per il rilancio del Paese.

Far convergere l'aliquota sulle rendite a quota 20%. È più una misura di equità fiscale che un mezzo per reperire gettito. Di fatto, aumenta la tassazione sui titoli (oggi al 12,5%), ma diminuisce quella sui depositi, che oggi è del 27%. Chi teme un effetto fuga dall'Italia sul mercato dei titoli dimentica che il mercato ha già scontato questa ipotesi, più volte avanzata, che

riconderebbe il Paese a livelli medi europei. Dunque, nessuna condizione sfavorevole. Tremonti ha accusato l'Unione di inserire in questo modo una sorta di patrimoniale. In realtà le condizioni offerte sono analoghe a quelle degli altri Paesi: difficile dire che esistono patrimoni in Europa e negli Usa. Riforma del catasto. Ripartire il valore delle rendite a livelli di mercato, per ottenere margini sufficienti ad abbassare l'Ici, fino quasi a cancellarla sulla prima casa. L'operazione è complessa, e mira a colpire quelle «rendite» spesso concentrate tra i proprietari nei centri storici, ai danni degli abitanti delle periferie.

Reintroduzione della tassa di successione per i patrimoni che superano i 500mila euro per ciascun erede. Anche questa una mossa di equità fiscale.

DALLA PRIMA

La lunga notte del centrodestra

di Rinaldo Gianola

IL GOVERNO DEI CONDONI e della sanatorie, della legge 30 e dello scudo fiscale, della depenalizzazione del falso in bilancio e della deludente riforma del risparmio, è riuscito a dilapidare un patrimonio di credibilità che faticosamente e lentamente il nostro Paese si era costruito nel processo di aggregazione all'Unione europea. Abbiamo buttato via cinque anni, tra il contratto con gli italiani firmato in casa Vespa e le gigantografie del premier che sorridono oggi dai muri delle nostre città promettendo chissà quali altri paradisi impossibili. Eppure non è vero che le cose sono andate male per tutti, sarebbe un errore sostenere che tutti hanno perso. Il Berlusconi di governo è riuscito ad arricchire chi già stava bene, ha salvato evasori e disonesti, ha premiato la rendita e colpito casomai le attività produttive. Con

Berlusconi hanno vissuto una grande stagione gli immobiliari, Ricucci & compagnia, i banchieri alla Fiorani, gli abili speculatori di Borsa che incassano enormi plusvalenze esentasse magari in Lussemburgo. In molti hanno creduto alle promesse della destra e tratto vantaggio in questi anni desolanti per la grande parte del Paese.

Oggi, forse, certe immagini fanno sorridere amaramente, ma sono molto significative: ci ricordiamo molto bene quando Giulio Tremonti, appena nominato ministro dell'Economia, si presentò al Tg1 davanti a milioni di italiani che si preparano per la cena, per denunciare il «buco» creato dal governo dell'Ulivo nei conti dello Stato. Mentre le parti sociali attendevano di conoscere le prime azioni del governo, Tremonti andava in tv. E questo stile, questo comportamento ha caratterizzato l'intera legislatura del governo di centrodestra, che ha